



## Report finale

### “FRAGILITA’ E PRECARIETA’”

#### [Gruppo Tematico – Acqua “La centralità delle persone”]

- Coordinatore: Ilaria Pellegrini
- Testimoni: Nicola Perusi e Leonard Mazzone
- La metodologia attuata è stata inizialmente, nella giornata di giovedì pomeriggio, un giro di presentazione per rompere il ghiaccio e far conoscere ai membri partecipanti le varie provenienze. In seguito, rispetto al tema del gruppo di lavoro, ho utilizzato la tecnica del brain-storming ( tempesta di cervelli). Ogni ragazzo infatti poteva esprimere verbalmente tutto ciò che gli veniva in mente rispetto a fragilità e precarietà, quello emerso veniva sintetizzato e trascritto sulla lavagna. Nella mattina del venerdì le due testimonianze hanno permesso di allargare il dibattito emerso.
- I **contenuti** emersi sono stati molteplici poiché mentre la fragilità è stata legata più ad una cosa interiore e soggettiva, la precarietà invece è stata riconosciuta più come sociale ed esterna. La fragilità è legata più ai sentimenti, alla sensibilità, necessita di attenzione e delicatezza da parte degli altri. Ognuno la può esprimere in modi diversi, sia con la timidezza e la riservatezza ma anche con l’ aggressività e la violenza. Le parti fragili che ci caratterizzano o sono mascherate, perché spesso non accettate dagli altri e dalla società, oppure se accettate possono essere grandi punti di partenza per sé e per gli altri. Negare le proprie parti fragili significa: solitudine, indossare una maschera, non essere veramente quello che siamo. Fragilità non è solo qualcosa di negativo, qualcosa da nascondere ma anche qualcosa

che ci appartiene come esseri umani. La precarietà invece è una condizione instabile che spesso la società o la vita ci riserva. C'è una precarietà sociale ed una naturale, quella sociale fa sì che non tutti gli uomini abbiano le stesse condizioni di vita, le stesse garanzie e tutele, le stesse opportunità. Difatti la precarietà è molto legata alla mancanza di obiettivi, ai limiti che la vita e la società ci pone. La connotazione è decisamente più negativa rispetto alla fragilità, anche se talvolta la precarietà attiva maggiormente i livelli di creatività, di scelta innovativa. Così se da una parte perdiamo in controllo e garanzie, dall'altra ottimizziamo, non così spesso tuttavia, in necessità di inventarsi e crearsi.

- Le **criticità emerse** rispetto ai contenuti sono state per lo più indirizzate alla precarietà piuttosto che alla fragilità. Questo perché mentre le fragilità appartengono comunque all'uomo ed alla sua natura, la precarietà è legata sì alla ineluttabilità della vita ( malattia, invecchiamento e morte ) ma soprattutto alla qualità della stessa, che in parte è determinato dall'individuo ma in buona parte dalla società in cui vive e si sviluppa. Dunque, nonostante le fragilità, la precarietà dell'esistenza, compito di questa società in cui viviamo è quello di garantire un maggior livello di benessere e possibilità. Ma noi siamo dentro o fuori questo sistema? Siamo agenti attivi o passivi? E se siamo attivamente dentro questo sistema come e da dove partiamo?
- Sinteticamente gli **elementi condivisi** sono stati, prima di tutto che le fragilità sono punti deboli che ci appartengono, ma sono anche parte integrante di noi stessi e punti da cui partire, necessitano di attenzione, delicatezza, saper riuscire entrare dentro l'altro, la sua storia, le sue abitudini, significa avere rispetto di noi per avere rispetto dell'altro. La precarietà invece costringe a rimboccarci le maniche, a costruirci un futuro che spesso non è tutelato.
- Due **concetti chiave** emersi durante la riflessione sono stati: *il tuo problema è anche il mio*, che significa farsi carico in qualche modo dei problemi degli altri e della società, mettere in comune il proprio con quello di chi ci sta vicino, non isolandosi nel proprio guscio egoistico ma facendo leva sulle risorse di una comunità, sensibilizzando una dimensione che

spesso viene vissuta in solitudine. L'altro è relazione proprio perché solo attraverso la relazione che riusciamo a costruire con gli altri, potremo riuscire in qualche modo a costruire un presente ed un futuro migliore, qualitativamente più soddisfacente.

- Per quanto riguarda una mia valutazione sul clima e sul risultato del gruppo di lavoro, ritengo che il livello raggiunto sia stato molto soddisfacente. Nella prima giornata di lavoro lo spazio assegnato, zona di passaggio di fronte al bar non ha permesso una concentrazione buona, lo spazio infatti era decisamente dispersivo ed altamente caotico, molti facevano fatica a parlare perché non sentivano e non vedevano gli altri. Tuttavia penso che l'obiettivo iniziale sia stato raggiunto. Infatti nonostante l'elevato numero di partecipanti, c'è stata fin dal principio un'alta interattività- soprattutto da parte di alcuni ragazzi – qualche persona si è messa decisamente in discussione portando la propria esperienza personale, non ci sono state svalutazioni o critiche rispetto a quello che veniva portato, anzi la "diversità" dell'altro rappresentava fonte e stimolo di curiosità e di allargamento di dibattito. Le testimonianze sono state seguite con interesse e partecipazione, attivando, soprattutto alcuni, a domande ed approfondimenti. Quello che tuttavia ritengo veramente soddisfacente è stata la valutazione finale di un ragazzo, emersa durante il lavoro di restituzione – momento che tra l'altro ha visto il coinvolgimento spontaneo di più membri – quando ha detto che dalle due giornate di lavoro quello che aveva appreso non era solo una sapere ed un saper fare ma anche un saper essere. Che più che ricevere informazioni e nozioni, aveva appreso la possibilità di mettersi in discussione partendo da se stesso. Questo l'ho trovato davvero molto bello e significativo del lavoro svolto.

Ilaria Pellegrini  
349.2621964  
Ilaria.pellegrini1@tin.it